

Giulia Mengardo
Career Service, Università Ca' Foscari Venezia

conversa con
Francesca Domeneghetti
Ingegnera e Presidente dell'Ordine degli ingegneri della città metropolitana di Venezia

fotografie di
Roberto Masiero

Francesca

È la prima donna a presiedere l'Ordine degli Ingegneri della città metropolitana di Venezia. Che significato attribuisce oggi a questa nomina?
È certamente un momento storico e ne avverto pienamente il peso e la responsabilità. Nel 2026, a cento anni dalla nascita dell'Albo, una donna arriva per la prima volta alla guida del nostro Ordine. Tuttavia, non vorrei che questo risultato rimanesse soltanto un simbolo individuale: è soprattutto un traguardo di squadra. Le sei colleghe del progetto *Ingegneri Insieme* hanno ottenuto i primi sei posti della lista, con circa il 50% delle preferenze. È un dato che interpreto come una scelta degli iscritti a favore della competenza, della visione e di una proposta condivisa. Se poi la mia nomina potrà contribuire a far pensare a una giovane ingegnera «posso farlo anch'io», allora questo incarico avrà assunto un significato che va ben oltre il risultato elettorale.

Ora che la sua presidenza è iniziata, quali sono i cambiamenti che vorrebbe apportare concretamente nell'Ordine?
Vorrei contribuire a rendere l'Ordine più vicino agli iscritti, più aperto alla collettività e più presente nei luoghi in cui si assumono decisioni importanti per il territorio. Penso a commissioni più operative, a servizi più efficienti e tempestivi e a una formazione realmente aderente alle esigenze della professione. Già da qualche anno abbiamo intrapreso un percorso di transizione digitale per essere più al passo con i tempi, mi piacerebbe spingerci ancora un po' più avanti. Un altro elemento centrale sarà la comunicazione per raccontare in modo moderno il valore sociale ed economico dell'ingegneria, rendendo più evidente il contributo che questa professione offre alla comunità. Serve poi rafforzare le reti con gli altri Ordini, con le istituzioni, le università e le imprese, senza trascurare temi fondamentali come i giovani, il welfare e la qualità della vita professionale.

È ingegnere civile, socia fondatrice e direttore tecnico di una società di architettura e ingegneria. Quali scelte e opportunità le hanno permesso di arrivare a ruoli di responsabilità? Ha mai avvertito il peso di essere una donna in un settore ancora prevalentemente maschile?
Credo che il mio percorso sia stato condizionato da alcuni elementi che mi hanno portato a scelte precise. La prima è stata l'ingegneria civile e idraulica dopo il liceo classico. Sono cresciuta a Corbola, nel Delta del Po, dove l'acqua è insieme una risorsa e un rischio, e lì mi sono appassionata

subito ai temi della sicurezza di un territorio, temi che poi ho continuato a studiare e affrontare nel lavoro. La seconda è stata fondare *Planum* insieme al mio socio, assumendomi in prima persona responsabilità tecniche e imprenditoriali. La terza è stata dedicare tempo ed energie nell'Ordine. Il mio impegno è iniziato con la formazione come agibilitatore degli edifici post sisma, poi in Commissione Protezione Civile ed è cresciuto fino alla presidenza. In un percorso così contano anche le opportunità e la fiducia che altre persone decidono di accordarti, e io ho avuto la fortuna di incontrarle. Quanto all'essere donna in un settore ancora a prevalenza maschile, mi è capitato spesso di essere 'la sola donna nella stanza'. Ho imparato che, in questi contesti, la risposta più efficace è quella fondata sulla preparazione, sulla competenza e sui risultati.

Quanto contano gli stereotipi di genere nella percezione dell'autorevolezza delle donne nelle professioni tecniche? Le è mai capitato di dover dimostrare qualcosa in più rispetto a un collega uomo per ottenere la stessa credibilità?
Gli stereotipi di genere incidono ancora, anche in maniera sottile. E sì, mi è capitato spesso. Oggi sicuramente meno rispetto al passato. Di recente, a un incontro, hanno presentato me e il collega che mi accompagnava utilizzando l'espressione 'il presidente dell'Ordine'. Chi non mi conosceva si è voltato istintivamente verso di lui. Nessuna cattiva intenzione, solo un riflesso: l'idea di chi guida un Ordine di ingegneri ha ancora, nell'immaginario di molti, un volto maschile. Anche per questo credo che sia importante cominciare a usare con naturalezza parole come 'ingegnera' o 'la presidente'. Non è una questione di forma: le parole costruiscono l'immaginario, e ciò che non viene nominato fa più fatica a essere visto. Il linguaggio da solo non basta, però. Il pregiudizio agisce in modo sottile anche altrove. A una donna può essere chiesta una verifica in più della propria competenza prima di esserle riconosciuta. Oppure la stessa fermezza che in un uomo viene letta come autorevolezza, in una donna viene percepita come durezza. Non è una questione di talento, ma di abitudini culturali, e le abitudini possono cambiare. Servono criteri di valutazione davvero uguali per tutti, che leghino la credibilità professionale alle capacità e ai risultati, e non al genere.

Nel 2026 ha lanciato @thinkplanum, un progetto dedicato alla leadership femminile e alle professioni tecniche. Le donne sono sempre più presenti in questo settore, ma meno nei ruoli di responsabilità. Secondo lei, dove si crea questa 'perdita'? Cosa dovrebbero cambiare aziende, studi professionali e istituzioni per facilitare e supportare la leadership femminile?
Le donne sono sempre più numerose nelle discipline STEM, ma la loro presenza tende a diminuire man mano che si sale verso i ruoli decisionali. È proprio nei passaggi in cui si stabilisce chi assume responsabilità e chi guida che si manifesta quella che possiamo definire una vera e propria 'perdita' di rappresentanza. Le cause sono diverse: la difficoltà di conciliare vita e lavoro, la scarsità di modelli femminili visibili e il peso delle reti informali attraverso cui spesso circolano opportunità e possibilità di crescita. Per invertire questa tendenza sono necessarie, a mio avviso, almeno tre condizioni. La prima è un'organizzazione del lavoro che renda sostenibile la crescita professionale, accompagnata da un welfare professionale reale. La seconda è garantire pari accesso agli incarichi, alle commissioni e alla rappresentanza. Su questo devo essere sincera: le quote rosa non mi sono mai piaciute. Non mi piaceva l'idea di occupare un posto per 'coprire la quota' anziché per ciò che so fare. Devo però riconoscere che averle introdotte ci ha permesso di arrivare nei ruoli apicali. La quota apre la porta, poi però si entra con le proprie competenze. Lo dimostra il risultato della nostra lista, dove le colleghe sono state scelte dagli iscritti con le preferenze. Le considero uno strumento di transizione, utile finché la parità non sarà diventata un'abitudine. La terza riguarda la mentorship e la visibilità: chi sta iniziando un percorso professionale deve poter incontrare modelli e riferimenti concreti. È anche da questa esigenza che nasce @thinkplanum, uno spazio dedicato al racconto dell'inclusione e della leadership femminile e delle professioni tecniche, pensato per offrire alle nuove professioniste riferimenti concreti.

Ha coordinato per anni la Commissione Protezione Civile e seguito interventi post-emergenza dopo alluvioni e terremoti. Che cosa le hanno insegnato queste esperienze sulla leadership e sulla gestione della responsabilità?
Nella Protezione Civile la responsabilità ha un peso molto concreto. Nel 2016 sono stata tra le prime squadre a scendere ad Amatrice, in zona rossa. Ricordo ancora gli sguardi delle persone che avevano perso tutto, e che non potevamo far rientrare nelle loro case. In quei momenti si prendono decisioni tecniche rapide, spesso con informazioni incomplete, sapendo che incidono direttamente sulla vita delle persone e sulla capacità di una comunità di ripartire. Vivere esperienze simili insegna molto. Intanto ti dimostra che leadership è innanzitutto coordinamento: nessuno può affrontare da solo una situazione complessa e diventa quindi fondamentale mettere in rete competenze diverse. Impari il valore del metodo e della pianificazione. Nelle emergenze l'improvvisazione può avere un costo molto elevato; prepararsi significa invece aumentare la capacità di reagire in modo efficace. E poi c'è l'ascolto delle comunità colpite. Le competenze tecniche sono indispensabili, ma devono confrontarsi con le esigenze concrete delle persone e dei territori. È l'approccio che intendo portare anche nella mia presidenza: preparazione, lavoro di squadra e senso di responsabilità nei confronti del territorio.



Francesca Domeneghetti

Francesca Domeneghetti, ingegnere civile, è socia fondatrice e Direttore Tecnico di Planum Srl, società di architettura e ingegneria con sede principale a Mestre.
È certificata PMP® (Project Management Professional) ed Envision® e unisce competenze tecnico-specialistiche e metodi strutturati di project management nella realizzazione di interventi complessi. Ha maturato un'esperienza distintiva nella gestione tecnica e nella pianificazione di interventi post-emergenza dopo eventi calamitosi come alluvioni e sismi.
Dal 2017 ha coordinato la Commissione Protezione Civile dell'Ordine degli Ingegneri della città metropolitana di Venezia. Dal 2022 ne è stata vicepresidente e dal giugno 2026 ne è presidente: è la prima donna a ricoprire la carica dall'istituzione dell'Albo, con il maggior numero di preferenze nella sezione A.
Promotrice del percorso *Ingegneri Insieme*, è membro attivo di AIDIA e si impegna per una cultura tecnica orientata a innovazione, sostenibilità e inclusione, in particolare per valorizzare le competenze femminili nelle discipline STEM. Su questi temi ha ideato @thinkplanum, progetto digitale lanciato nella primavera 2026 e dedicato alla leadership femminile e alle professioni tecniche.